

1. GIULIO CESARE BEDESCHINI L'Aquila, 1582-1627

Madonna del Rosario

Olio su tela; cm 321 × 195

Provenienza: L'Aquila, San Domenico

1612 circa

L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, inv. OPA 201

Il dipinto proviene dall'apparato decorativo di una cappella della chiesa di san Domenico che, a seguito del sisma del 1703, subì un rifacimento che comportò il taglio della tela per adattarla all'attuale cornice centinata; dopo il 1871 l'opera fu spostata nella chiesa di san Pietro di Coppito, entrando nelle collezioni del Museo Nazionale d'Abruzzo nel 1969. Il debito di Giulio Cesare nei confronti dei maestri toscani, principalmente di Lodovico Carducci, è molto evidente nella nitidezza del disegno, nella monumentalità delle figure, nell'espressività dei volti, nell'accurata descrizione dei particolari, nei delicati accostamenti di tinte e di toni.



GIULIO CESARE BEDESCHINI L'Aquila, 1582-1627

Santi patroni della città dell'Aquila

Ante 1613

2. *Pietro Celestino*

Olio su tela; cm 124 × 93,5

3. *Bernardino da Siena*

Olio su tela; cm 125 × 97,5

4. *Massimo di Aveia*

Olio su tela; cm 126 × 98

5. *Equizio di Amiterno*

Olio su tela; cm 126 × 97,5

Provenienza: L'Aquila, Palazzo Vescovile, poi Museo d'Arte Sacra

L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, inv. OPA 205-208

La serie dei quattro santi patroni dell'Aquila, tradizionalmente attribuita a Giulio Cesare Bedeschini, è tra le creazioni più note e fortunate del pittore. Se ne conservano numerose repliche e copie, alcune autografe, altre di mano di seguaci o imitatori. Se le quattro tele della cattedrale aquilana possono essere considerate gli archetipi di tale vasta produzione, è certamente di mano del caposcuola anche la serie del Museo Nazionale d'Abruzzo, pervenuta alle raccolte statali nel 1966 dal Museo Diocesano d'Arte Sacra.



6. GIULIO CESARE BEDESCHINI L'Aquila, 1582-1627

San Giacomo Maggiore

Penna, inchiostro bruno, acquerello bruno, biacca e tempera rosa su carta cerulea, quadrettatura a penna e inchiostro bruno; mm 400 × 241

Provenienza: Milano, asta Porro & C.

1618 circa

In corso di donazione al Museo Nazionale d'Abruzzo da parte di un collezionista privato, in memoria di Carmela Gaeta

Questo disegno, preparatorio per la pala d'altare in mostra pertinente alle collezioni del Museo Nazionale d'Abruzzo un tempo collocata nella chiesa di San Domenico all'Aquila, è apparso nel 2010 in un'asta milanese; il foglio, diligentemente condotto a penna e ombrato d'acquerello d'inchiostro bruno e con lumi di biacca e di tempera rosa, è uno di quei modelletti preparatori «coloriti», che Giulio Cesare pare fosse solito mostrare ai committenti.



7. GIULIO CESARE BEDESCHINI L'Aquila, 1582-1627

San Giacomo Maggiore

Olio su tela; cm 305 × 176,5

Provenienza: L'Aquila: San Domenico, poi Museo d'Arte Sacra

Secondo decennio del XVII secolo

L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, inv. OPA 199

Il dipinto nella chiesa di San Domenico doveva fungere da pala per l'altare di patronato della famiglia Burri. L'identità del santo è facilmente riconoscibile grazie alle vesti di apostolo (verdi e di un rosso sbiadito), alle fattezze del viso ed agli attributi, il bastone (alludente alla sua attività di pellegrino), il libro e, inoltre, a fare da sfondo è il mare di Galilea, sulle cui sponde egli conobbe Gesù.



8. GIULIO CESARE BEDESCHINI L'Aquila, 1582-1627

Madonna del Carmine con i santi Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi, Marco Evangelista, Antonio da Padova e Caterina d'Alessandria

*Penna e inchiostro bruno, acquerello bruno e grigio, matita nera e matita rossa, tecnica "cut & paste";
mm 350 × 208*

Provenienza: Parigi, collezione privata

Terzo decennio del XVII secolo

L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, inv. OPS 2650

Il disegno preparatorio per la tela della chiesa di San Giovanni Battista a Castelvecchio Calvisio tecnicamente si presenta quadrettato ad inchiostro bruno e pesantemente acquerellato con la stessa tonalità. Vi sono inoltre tracce di matita nera e rossa. Anche in questo caso cospicua è la presenza di ritagli di carta – in corrispondenza della Vergine col Bambino, degli angioletti sulla destra, e delle figure dei santi Carlo Borromeo, Francesco e Caterina – incollati secondo la consueta tecnica del "cut & paste".



9. FRANCESCO BEDESCHINI L'Aquila, 1626-1699

San Trofimo di Arles

Olio su tela; cm 250 × 145

Provenienza: L'Aquila, San Pietro di Coppito

1682

L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, inv. OPA 831

Francesco Bedeschini ritrae il santo vescovo francese in uno scabro paesaggio collinare, contro un cielo plumbeo, riproponendo la consueta impostazione cui si affidava Giulio Cesare in simili soggetti sacri, ovvero con il protagonista stante al centro della scena e recante con sé in una mano il libro della dottrina e nell'altra un ulteriore elemento connotativo, in questo caso il pastorale argentato; così come tipica del pittore era pure la scelta di aprire nella sommità della composizione uno squarcio dorato dal quale discende un fiotto di luce divina. Memore della produzione di Giulio Cesare è anche lo stesso modello dell'anziano, come dimostrano le forti tangenze iconografiche che Trofimo condivide, ad esempio, con le raffigurazioni dipinte nel Ritrovamento della vera croce (L'Aquila, già San Francesco di Paola) e nella Carità di Sant'Agostino (Museo Nazionale d'Abruzzo).



10-15 FRANCESCO BEDESCHINI L'Aquila, 1626-1699

Progetti per un nuovo altare/deposito di San Pietro Celestino nella basilica di Santa Maria di Collemaggio
Taccuino di disegni

Penna, inchiostro bruno, acquerellatura bruna, tracce di matita nera; mm 194 × 263

Provenienza: biblioteca Dragonetti-de Torres

1689

In corso di donazione al Museo Nazionale d'Abruzzo da parte di un collezionista privato, in memoria di Carmela Gaeta

Il taccuino è di formato oblungo, privo della coperta e composto da diciassette carte, disegnate solo al *recto*, in origine tenute insieme per mezzo di filo sul lato corto sinistro: di esse, quindici contengono altrettanti studi, di ognuno la metà speculare, per il nuovo deposito delle reliquie di san Pietro Celestino in Santa Maria di Collemaggio all'Aquila. I disegni sono relativi alla balaustra marmorea pensata in forma di fastigio, che avrebbe dovuto concludere il recinto della confessione sovrastando l'accesso al vano ipogeo, destinato ad accogliere le reliquie del santo, con sopra il nuovo altare. Si prevedeva dunque la celebrazione con l'officiante rivolto verso i fedeli, soluzione non rara.





FRANCESCO BEDESCHINI L'Aquila, 1626-1699

Progetti per le decorazioni a stucco delle stanze dei Signori del Magistrato all'Aquila

Provenienza: L'Aquila, Biblioteca Dragonetti-de Torres dei Signori del Magistrato all'Aquila

16. *Progetto per la stanza degli aquilani illustri nelle lettere*

Penna e inchiostro bruno, acquerellature brune e grigie su carta 264×390 mm

1689

17. *Progetto per la stanza degli aquilani illustri nelle armi*

Penna e inchiostro bruno, acquerellature grigie; mm 272 × 390

1691

18. *Progetto per la stanza degli aquilani illustri nelle armi*

Penna e inchiostro bruno, acquerellature grigie; mm 273 × 395

1691

In corso di donazione al Museo Nazionale d'Abruzzo da parte di un collezionista privato, in memoria di Carmela Gaeta

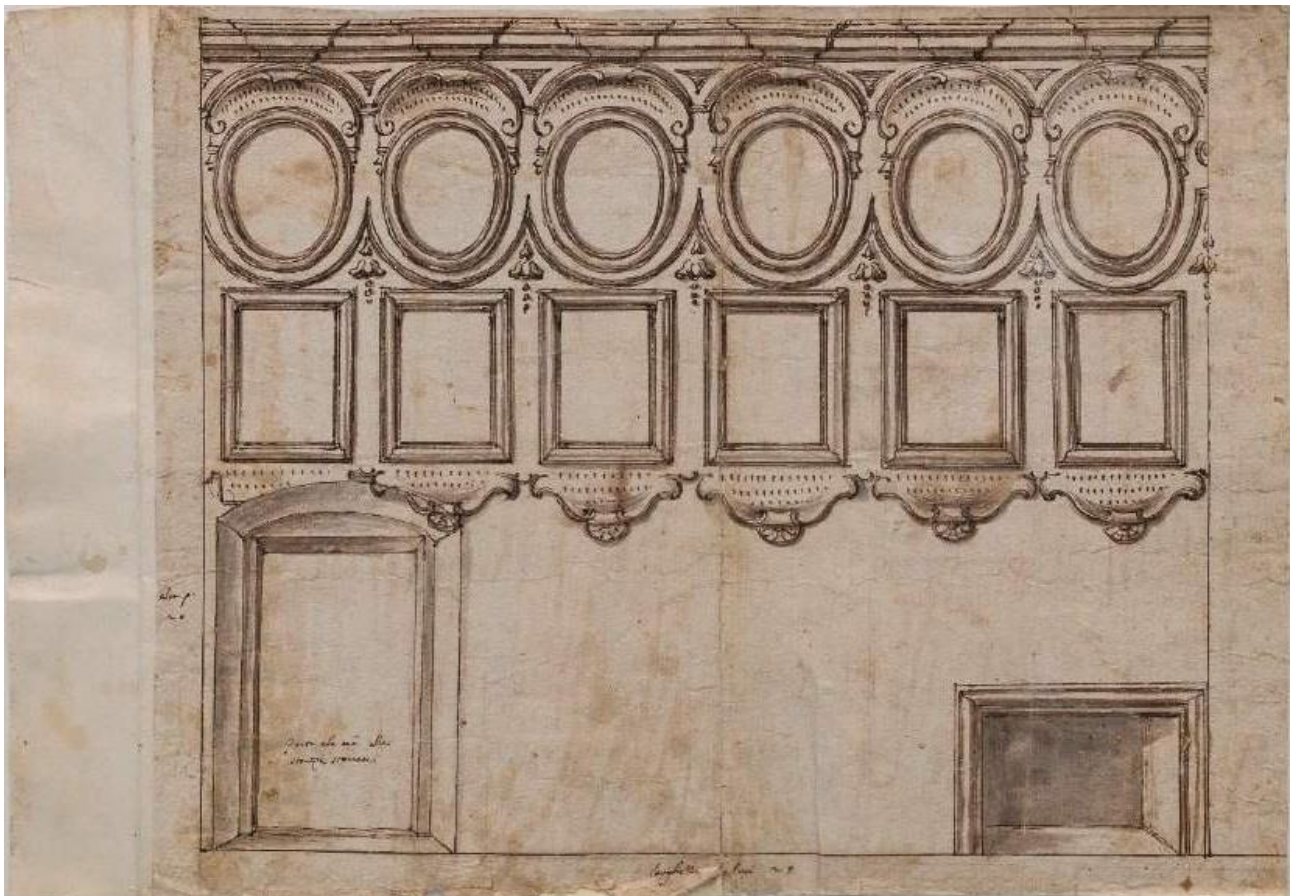
Questi esposti sono gli unici tre disegni noti per la scomparsa decorazione a stucco delle stanze del "quarto" dei Signori del Magistrato, nel Palazzo Pubblico dell'Aquila, eseguita da Giuseppe Del Grande e fratelli tra il 1688 e il 1694 su progetto di Francesco.

Delle cinque stanze del "quarto", ognuna era consacrata ad una categoria di personaggi illustri: la prima ai letterati, la seconda ai vescovi e ai prelati, la terza ai papi e ai cardinali, la quarta ai santi, ai beati e ai venerabili, l'ultima alla gente d'armi. Prima il terremoto del 2 febbraio 1703, poi i lavori per la trasformazione in Palazzo di Giustizia, causarono la perdita totale delle decorazioni.

Il primo disegno (10), fornito di misure e di scala metrica, è il progetto esecutivo per una parete della camera degli uomini illustri nelle lettere, stuccata nel 1689; le figure entro le cornici, dovevano servire da guida ai pittori che avrebbero dipinto i ritratti, tenendo così presente la loro futura disposizione: dei 42, la gran parte era opera di Cesare Fantetti.

Il secondo (11) e il terzo disegno (12) progetto esecutivo dell'apparato decorativo a stucco della quinta camera: va datato verosimilmente al 1691, anno di apertura del cantiere che si protrasse fino al 1694. Questo foglio mostra un leggero scarto quantitativo rispetto all'esemplare 10, forse riconducibile ad uno stato di salute non buono di Francesco, che proprio quell'anno fece testamento.

Il terzo disegno (12) è un progetto esecutivo dell'apparato decorativo a stucco della quinta camera: va datato verosimilmente al 1691, anno di apertura del cantiere che si protrasse fino al 1694. Questo foglio mostra un leggero scarto quantitativo rispetto all'esemplare (a), forse riconducibile ad uno stato di salute non buono di Francesco, che proprio quell'anno fece testamento.



FRANCESCO BEDESCHINI L'Aquila, 1626-1699

Sante Vergini e martiri

Penna e inchiostro bruno, acquerellature brune; mm 402×254

19. *Santa Cristina di Bolsena*

20. *Sant'Orsola*

21. *Sant'Agnese*

22. *Santa Margherita d'Antochia*

Provenienza: Gattico, Primigenia Studio Bibliografico

In corso di donazione al Museo Nazionale d'Abruzzo da parte di un collezionista privato, in memoria di Carmela Gaeta

La serie delle Sante e vergini, martirizzate tra la fine del III secolo e il cadere del successivo, concepita forse per illustrare la copia manoscritta, di presentazione, di un leggendario delle sante vergini e martiri, previsto per la stampa, dovette in origine comprendere un numero ben maggiore di cinque fogli, come suggerisce l'essere questi non tutti dello stesso momento: pur se la carta è la medesima, le cadute di livello, soprattutto nella Santa Margherita, denotano uno scarto cronologico. L'impaginazione si ripete analoga in tutti i disegni, ma l'ambientazione varia, avendo come fondamento sempre le vite narrate nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine.



